

A proposito di Davis

CARLO RIDOLFI

Esiste un giro di accordi, noto a ogni chitarrista principiante e a milioni di ascoltatori di musica pop, che è famoso soprattutto in una versione per chitarra e organo elettrico. È quello di *The House of the Rising Sun*, portata al successo dal gruppo inglese degli Animals nel 1964 e resa famosa anche in Italia col titolo *La casa del sole* da gruppi come Los Marcellos Ferial o da cantanti come Riki Maiocchi.

Forse non molti sono a conoscenza, invece, del fatto che la canzone, in origine un brano del folk americano di autore anonimo, si è definita con quel preciso giro d'accordi grazie a un musicista di New York, che tuttavia ne ha tratto scarsa fama e ancor minor introiti economici, perché la sua versione fu praticamente rubata da un ragazzino di Duluth, Minnesota, che la inserì nel suo primo disco, rendendola famosa e inconfondibile in tutto il mondo.

Due artisti coevi

Della molta splendida musica che si ascolta – anche con i preziosi sottotitoli in italiano, curati dalla sempre rigorosa casa di distribuzione Lucky Red – in “Inside Llewyn Davis”, come recita il titolo originale, *The House of the Rising Sun* non c'è, ma vi aleggia certamente lo spirito del confronto fra due artisti che il destino volle coevi, ma con carriere assolutamente differenti.

Nel loro cinema dallo stile inconfondibile, Joel e Ethan Coen hanno, tra le altre cose, rivisitato alcuni momenti decisivi della storia della musica americana.

In *Fratello, dove sei?* (2000) hanno costruito una sorta di versione anni Venti dell'Odissea per sottolineare le vicende dell'improbabile trio di evasi pasticcioni con una colonna musicale che andava dal blues al folk più verace dei monti Appalachi.

In *Ladykillers* (2004), remake de *La signora omicida* (1955) di Alexander Mackendrick, si

- Il nuovo splendido film dei fratelli Coen racconta una settimana di un musicista fallito nel Greenwich Village di New York del 1961.
- Ispirato a Dave Van Ronk, grande e quasi misconosciuto folksinger, "A proposito di Davis" è un nuovo appuntamento dei Coen con la storia della popular music americana.
- Un perdente quasi affezionato alla sconfitta, che ci è umanamente vicino molto di più di tanti che hanno raggiunto il successo.

sono spostati sulle rive del Mississippi e hanno ricordato la nascita e lo sviluppo del jazz. Con la loro ultima opera esplorano un altro momento decisivo per la *popular music* del Novecento: quel periodo in cui, tra la fine degli anni Cinquanta e i primissimi anni Sessanta, con l'eredità di Woody Guthrie e di Pete Seeger (un vero gigante, scomparso novantacinquenne il 27 gennaio scorso) alle spalle, gli appassionati e i musicisti affollavano i locali del Greenwich Village di New York per proporre e scoprire la forza di canzoni che non parlassero più di melense storie d'amore, ma della vita vera.

Per celebrare un perdente

Uno dei migliori artisti di quell'epoca fu, senza dubbio, appunto il newyorchese Dave Van Ronk (nato nel 1936, morto nel 2002), alla cui biografia, "Manhattan Folk Story - Il racconto della mia vita", finalmente pubblicata anche in Italia da Rizzoli, i Coen si sono



A PROPOSITO DI DAVIS

(Usa, 2013)

regia: Joel e Ethan Coen

con: Oscar Isaac, Carey Mulligan, Justin Timberlake, John Goodman

durata: 105'

in parte ispirati. Ma Joel e Ethan non sono tipi da film biografici. Il loro personaggio si chiama Llewyn Davis (un meraviglioso Oscar Isaac) e il film racconta una settimana della sua vita, nella quale ovviamente ne capitano di tutti i colori, fino alla conclusione che in realtà è una rivelazione. Mentre scende dal palco del Gaslight Café, uno dei club più famosi di quell'epoca straordinaria, si staglia sul fondo la *silhouette* di un ragazzino che intona una canzone ("Farewell", "Addio") con voce nasale. Si chiama ancora Robert Zimmermann, ma da lì a poco prenderà il nome d'arte di Bob Dylan e diventerà il Mozart della *popular music*, (così come Dave Van Ronk ne fu il Salieri, in fondo).

Però ai Coen non sono mai interessate le storie di successo. Amano i perdenti, ne raccontano da sempre sia le beffe alle quali sono sottoposti da perfidi destini, sia la quasi pervicace volontà autonoma di far andar male le cose.

Inseguendo, senza mai raggiungerlo, un gatto che non a caso si chiama Ulisse, Davis propone davvero un repertorio pressoché infinito di sbagli e disdette, che, accompagnato da splendide canzoni, interpretate dagli stessi attori e curate da T-Bone Burnett, ce lo rende talmente umano e vicino da poterlo considerare davvero un fratello.